

il bollettino

mensile dell'associazione G. MAZZINI - Belgio

LA RAI IN BELGIO

Televisione e irritazione

La vicenda della Rai in Belgio fa venire i nervi per il modo con cui è stata gestita nei confronti degli italiani residenti qui, e per l'assoluta mancanza di sensibilità politica delle autorità italiane, ma Dio solo sa quali siano, responsabili della politica culturale all'estero o della politica estera tout court.

Per ciò che riguarda i rapporti tra la RAI e gli italiani residenti in Belgio, nessuno pensa che questi abbiano più diritti di quelli che vivono in Italia. Però neppure di meno. In ogni caso dovrebbero meritare la stessa considerazione.

E' difficile fare stime ma si può ragionevolmente supporre che gli utenti della Rai in Belgio siano intorno a centomila.

Pensiamo a cosa sarebbe accaduto se le radio locali, i giornali o la vox populi avessero preannunciato l'interruzione definitiva delle trasmissioni televisive per una città come Pavia o Catanzaro, che hanno più o meno quel numero di abitanti, o anche un piccolo centro come Nusco (Avellino) che pure è un paesino da niente. E' lecito supporre che l'ufficio stampa della Rai, che deve essere ricchissimo di esperti in relazioni pubbliche, si sarebbe dato da fare per spiegare la situazione e tranquillizzare gli animi. Certamente il telegiornale avrebbe parlato della cosa per almeno una settimana e se si fosse trattato di Nusco ci sarebbe stata anche una edizione speciale.

Nel nostro caso invece niente. Nessun comunicato stampa, nessuna informazione precisa e nessun servizio televisivo ad eccezione di reportage la sera del 31 gennaio, di stile vittimistico pietista tipo i poveri italiani lontani dalla Patria maltrattati da sempre sono anche minacciati di essere privati della televisione ma, giustizia è fatta, la Rai resterà (per un mese). La sola fonte di notizie durante tutta la vicenda sono state la radio belga e i giornali locali. Nella maggior parte dei casi hanno informato con correttezza, qualche volta piuttosto sommariamente nel senso che il lettore capiva che la Rai veniva spenta perché non pagava i diritti d'autore da due anni.

Le lezioni da trarre da tutto ciò sono almeno due. La prima che alla RAI non importa assolutamente nulla degli italiani residenti all'estero, probabilmente perchè non costituiscono un collegio elettorale di nessun uomo politico, l'altra, e qui arriviamo al secondo motivo di irritazione di cui dice-

segue a pag. 3

Un'interrogazione parlamentare sulla Rai in belgio

L'associazione Mazzini grazie all'intervento di Annita Garibaldi, responsabile dell'ufficio Europa del P.R.I., è riuscita a far presentare una interrogazione parlamentare ai ministri delle Partecipazioni Statali e delle Poste e telecomunicazioni sul problema della Rai in Belgio.

Ecco il testo dell'interrogazione, presentata il primo febbraio 1989.

Camera dei Deputati

1 febbraio 1989

I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle Partecipazioni Statali e delle Poste e Telecomunicazioni per sapere -

premesso:

- che la distribuzione del segnale televisivo della Radiotelevisione Italiana in Belgio rischia di essere interrotta;
- che tale interruzione è sollecitata dai distributori belgi, in conseguenza del mancato pagamento da parte dell'emittente italiana dei diritti d'autore sulle produzioni televisive statunitensi alla concessionaria belga;
- che la condizione di morosità della RAI dipende anche dalla non partecipazione dell'azienda alla convenzione stipulata dalle altre emittenti con i distributori belgi, attraverso la quale avviene anche il pagamento dei diritti in questione;
- che i distributori belgi hanno rifiutato alla RAI la concessione di ulteriori proroghe per regolarizzare la situazione, tenuto anche conto che da circa un anno i produttori televisivi americani contestano il mancato pagamento dei diritti loro spettanti;
- che le trattative che la RAI risulta aver avviato per la composizione della vertenza, alla luce della decisione dei distributori belgi, non hanno avuto esito positivo;
- che l'interruzione della distribuzione in territorio belga dei programmi dell'emittente di Stato rappresenterebbe un danno gravissimo per gli interessi culturali, sociali, politici della comunità italiana in Belgio;

- che la presenza della programmazione televisiva italiana corrisponde anche ad evidenti ragioni di prestigio internazionale, come dimostra anche l'interesse di emittenti di Paesi della Comunità Europea alla distribuzione dei programmi nel territorio belga: quali siano i motivi che hanno portato l'azienda radiotelevisiva a subire tale situazione;

segue a pag. 4 - 2 col.

La politica culturale italiana all'estero deve cambiare e deve tener conto delle nuove caratteristiche dell'emigrazione italiana

*(Documento presentato dall'Associazione Giuseppe Mazzini di Bruxelles alla preconferenza sull'emigrazione
Strasburgo, 19-21 settembre 1988).*

1. La politica culturale italiana all'estero deve essere riesaminata per tenere conto dei mutamenti intervenuti nell'emigrazione in questi ultimi decenni.

L'emigrazione attuale è completamente diversa da quella tradizionale, basti pensare che:

- l'Italia è diventata ormai da anni un paese di immigrazione ed il saldo migratorio (espatri meno rientri) è negativo, almeno a partire dagli anni '70;

- gli italiani che vanno all'estero ora ci vanno per ragioni completamente diverse da quelle che erano all'origine dei flussi migratori fino al dopoguerra. Allora alla base del fenomeno era il bisogno, ora sono le migliori opportunità economiche, il gusto per la mobilità del lavoro, il tipo di lavoro svolto, lo spirito di iniziativa;

- anche gli italiani alla fine degli anni '40 e negli anni '50 hanno in gran parte mutato la loro situazione sociale;

- almeno nella CEE non è più possibile alcuna discriminazione giuridica né quindi economica nel mondo del lavoro legata alla nazionalità di origine. Si va ormai verso la cittadinanza europea.

In conclusione esiste oramai e sempre più una categoria di italiani che vivono stabilmente o provvisoriamente all'estero che non si riconoscono più nel classico stereotipo dell'emigrante, sia perché si sono spostati per loro libera scelta, sia perché pur essendo partiti da "emigranti" hanno modificato la loro connotazione sociale.

2. Di questo fenomeno che ha assunto particolare importanza in questo ultimo quarto di secolo, l'amministrazione italiana non sembra che si sia resa pienamente conto. Prova ne è, se ce ne fosse bisogno, la stessa denominazione della conferenza che, in omaggio ad un luogo comune duro a morire, è ancora denominata dell' "emigrazione" invece che "degli italiani all'estero".

Data questa premessa, non stupisce certo se l'azione del Governo in questa materia non risponda più alle esigenze di una quota sempre più grande di italiani che vivono fuori d'Italia, e ancor meno stupisce che lo Stato italiano non abbia ancora capito che la presenza di una numerosa colonia italiana oltre i suoi confini costituisca un prezioso strumento di affermazione culturale e di penetrazione economica e vada quindi considerata come una importante risorsa da valorizzare.

3. Si tratta quindi di vedere quali siano le nuove esigenze di questa particolare categoria di italiani, quali funzioni possano svolgere da cui l'intera comunità nazionale possa trarre beneficio.

Per iniziare da questo ultimo aspetto, non vi è dubbio che gli italiani espatriati hanno contribuito e contribuiscono in misura determinante a costruire e a "vendere" la nuova immagine dell'Italia, specie nei paesi della CEE. Anche grazie a loro, in questi ultimi decenni l'Italia non è più vista come una paese povero che espatria braccia, ma come un paese moderno che fa circolare cervelli, capitali, idee e gusto. Questo ne rende più appetibile la sua cultura, la sua lingua e anche i suoi prodotti. In definitiva è la cultura italiana che viene venduta agli altri paesi e di questa cultura gli italiani che abitano all'estero sono i rappresentanti magari involontari.

In pratica ciò significa che una politica culturale all'estero non de-

ve indirizzarsi solo agli stranieri che siano sensibili all'immagine dell'Italia, ma deve anche tener conto della presenza di numerose colonie di italiani ormai culturalmente qualificati.

Per quanto concerne gli stranieri, è noto che l'interesse verso l'Italia è in costante aumento in tutti i principali paesi del mondo. Questa domanda non può essere soddisfatta se non aumentando la presenza culturale italiana. Per esempio, in Belgio, dove opera l'Associazione Giuseppe Mazzini, sarebbe auspicabile il secondo canale TV, una maggior partecipazione a manifestazioni cinematografiche, musicali, teatrali, il potenziamento degli istituti di cultura che in taluni casi (Bruxelles) non riescono a soddisfare la domanda di corsi di italiano, e anche, forse più semplice a realizzarsi, una maggiore presenza di mostre e opere d'arte, che pure viaggiano in tutto il mondo.

Per quanto riguarda più specificatamente gli italiani espatriati si è visto che essi sono ormai tra i principali "venditori" di una immagine positiva dell'Italia all'estero. L'opportunità di una politica culturale per mantenere e rafforzarne l'identità è quindi evidente. E' altresì ovvio che essi sono anche tra i principali interessati alle manifestazioni di cui si è detto, ma spesso essi stessi sono i produttori di cultura italiana.

Non a caso a Bruxelles, esistono numerose associazioni culturali, vengono organizzati festival cinematografici, manifestazioni teatrali ed è nata una libreria italiana, tutto su base esclusivamente locale.

Queste iniziative sono presenti un po' dappertutto dove i residenti italiani sono più numerosi non vanno trascurate sia per il loro effetto moltiplicatore, sia perché sono uno strumento supplementare per aumentare la presenza italiana nella società locale.

4. La nuova emigrazione italiana cosciente della sua civiltà, pur essendo inserita nel contesto sociale in cui opera e nel quale diffonde la sua cultura difficilmente vuole essere assimilata.

Per questo una delle sue esigenze più importanti è quella di disporre ovunque vada di una scuola italiana per i figli. E' raro infatti che questi italiani rinuncino a rientrare in patria o almeno a mantenervi una residenza di fatto, dopo un'esperienza di lavoro all'estero talvolta anche di decenni e spesso in paesi diversi. Però se questa mobilità non è assecondata dalla presenza di scuole italiane in loco, essa può andare incontro a gravissimi ostacoli o può concludersi appunto con l'assimilazione nella società locale.

Secondo noi l'Europa va sempre più pensata come un unico stato plurilingue in cui i cittadini di diverse origini si muovano liberamente e sempre più spesso. Per questo, affinché ciò sia possibile e affinché gli italiani non siano penalizzati rispetto alle altre nazionalità di eguale importanza come francesi e tedeschi, è necessario che essi dispongano delle stesse facilitazioni culturali e tra queste, ovviamente, la scuola è quella fondamentale. Il Ministero degli Esteri dovrebbe rivenire sulla decisione di ridurre il numero delle scuole italiane all'estero, decisione presa partendo proprio dall'idea opposta, e cioè che l'emigrazione doveva appunto farsi assimilare dal paese ospitante. I tempi sono cambiati, la Comunità era stata appena pensata ed il 1992 di là da venire. Forse un riesame di questo problema sarebbe opportuno.

M. C. R.

L'eurotrionfalismo di una certa Italia antimoderna

IL BUONGUSTO DELLA MODESTIA: *NOBLESSE ARTISTIQUE OBLIGE*

Aleggia sullo stivale una spessa coltre di benpensante trionfalismo.

"Le magnifiche sorti e progressive" vengono cantate in ogni ritornello con sempre più fiera iattanza.

Ben appostati, in alto e al di qua delle sempre scettiche Alpi, fatichiamo a condividere quest'italico e autosoddisfatto ottimismo. E sebbene inteneriti dalla profusione (improvvisata) di amor patrio, vien fatto di chiederci donde scaturisce cotanto zelo nello sperticato autoelogio.

Tanto più che l'ora è quella dei confronti: l'Europa dell'Atto unico ce lo impone.

Imbarazzati, scopriamo così un paese ruspante fino allo spasimo nella contesa del primato al Regno Unito sul prodotto nazionale lordo. Per la bisogna, sono stati precettati i contabili più furbetti con la consegna di mai riferirsi al reddito pro capite, l'unico vero indice di sviluppo economico di un paese industrializzato.

S'ha da parlare solo della circonferenza da primato della pizza e non dell'abbondanza della porzione nel piatto di ciascuno.

Il privilegio, infatti, di essere cittadina di un paese da sorpasso non è stato di gran consolazione per la madre di un amico preoccupata di non poter festeggiare i settant'anni a causa del suo cuore al quanto sfiatato. Le è stato fissato - in gennaio - un elettrocardiogramma non prima del 12 settembre. Sì, sì, a Milano! Prima di Natale, la stessa signora aveva spedito costi un pacchetto per posta con i regalini per i nipoti: scoraggiata, questa volta non ha nemmeno voluto inoltrare il reclamo per l'ennesimo smarrimento del tutto.

Nel frattempo, a causa - pare - dei soliti scioperi aerei, i settimanali non sono giunti in Belgio per dieci giorni. Il "Corriere della Sera" che invece arrivava regolarmente perché stampato a Francoforte, ci teneva aggiornati sul prosieguo dell'affaire lenzuola d'oro a margine di quelli delle carceri d'oro, dei molto dorati terremoti e dell'argentata alluvione.

Sbalorditi, i magnati della stampa estera alla Maxwell e alla Hersant, intanto, si facevano sempre più attenti ai fenomeni mediatico-culturali transalpini; il raddoppio della tiratura del "Corriere" col marchingegno del *replay* sulla lotteria di capodanno li aveva lasciati sognanti per un possibile boom del loro *lettorato* - si fa per dire - anche se da-terzo-mondo-all'italiana.

CNM & Affini di fronte all'Europa delle libertà.

Detti capitani dell'audiovisivo avevano già perfino sguinzagliato alcuni inviati speciali per elucidare il *segreto* dell'epifenomeno irpino per cui - improvvisamente in pochi anni - oltre a decine e decine di banche, numerosissime e (neo)ricche personalità avevano potuto sorgere e proliferare in una terra che, a prima vista, poco o nulla predisponesse a tanta dovizia.

E che dire di una classe politica che alla brevitàilarante e all'instabilità vertiginosa dei governi, continua a contrapporre e a vantare la longevità e l'*aplomb* dei sempiterni stessi onorevolissimi che si

aggirano da quarant'anni nel Palazzo?

Vien anche fatto poi di chiedersi se l'orrore della realtà del CNM & Affini (camorra 'ndrangheta, mafia e microclientelismo) non sia percepito nel belpaese diversamente che oltralpe: da una lato, una sorta di rassegnata assuefazione da parte di un'italietta succube e umiliata e, dall'altro - da parte dell'Europa delle libertà -, un'irriducibile giudizio di arcaismo verso la foss'anche "quinta potenza industriale".

No, decisamente non riusciamo a condividere il trionfalismo da competizione dei nostrani campioni dell'antimodernismo. Ormai non parlano nemmeno più di debito pubblico o d'intervenzionismo assistenziale, nell'incapacità di cifrarne l'ammontare con il surreale numero di (tripli) zeri.

Per rispetto dunque dell'Italia integerima che produce, innova, esporta, sviluppa e crea veramente, si faccia spazio a un po' di necessaria modestia. Non potrà fare male a nessuno.

Semmai, permetterà di capire che - per esempio - in materia di politica "estera", al posto di pavoneggiarsi e baloccarsi in una mitica quanto inutile "strategia mediterranea", meglio varrebbe concentrarsi nella (ri)costruzione dell'*Europa mitteleuropea*. Quella vera, dal futuro economico realmente concreto e dal baricentro culturale inevitabilmente continentale.

L'UNESCO ha appena valutato che il 30% del patrimonio artistico planetario è situato in Italia! Un po' di modestia, quindi, è per noi italiani anche questione di doveroso e, diciamo così, tradizionale buongusto. *Noblesse artistique oblige*.

Franco Troiano

continua da pag. 1

vamo all'inizio, è che la Rai o chi per lei, non ha avuto nessuna percezione dell'importanza che può avere per l'Italia, in termini di politico, di immagine, di penetrazione culturale e di prestigio, la presenza di una rete televisiva di lingua italiana in Belgio e in particolare a Bruxelles, ogni giorno di più capitale d'Europa.

Questo tipo di considerazione deve essere stato, al contrario, ben presente, in altri Stati come la Germania e la Gran Bretagna che diffondono da anni tutte le loro reti televisive in Belgio pur non avendo certo un numero equivalente di connazionali che vi risiedono.

La RAI, che afferma spesso di svolgere un servizio pubblico, ma probabilmente è ormai l'unica a crederlo, avrebbe dovuto tener conto almeno di questo tipo di esigenze ad agire in conformità degli interessi della politica comunitaria dell'Italia, ammesso che il governo ne abbia mai decisa una.

Giorgio Mamberto